



Rassegna stampa

Mercoledì 27 luglio 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Porta Est, Bassolino e D'Angelo «Sovrana l'assemblea cittadina»

IL PRESSING

Valerio Esca

Condivisione con il Consiglio comunale sul progetto del Centro direzionale. L'assemblea cittadina che si è riunita ieri ha chiesto a gran voce al sindaco Gaetano Manfredi di essere coinvolta nelle varie fasi progettuali che si metteranno in campo nei prossimi mesi.

I temi urbanistici, in sostanza, dovranno necessariamente passare per l'Aula prima di avere il via libera definitivo. Durante il dibattito sul tema è intervenuto Antonio Bassolino, che ha chiesto



IL DIBATTITO Il Consiglio comunale

«che i progetti di riqualificazione urbana e funzionale di piazza Garibaldi e dell'area del Centro direzionale siano condivisi con il Consiglio comunale». «Porta Est - ha aggiunto a tal proposito l'ex sin-

daco - rappresenta una grande opportunità per la città ma, affinché lo sviluppo urbanistico non sia caotico e rispetti i bisogni della città, è necessario che tutti i progetti urbanistici siano discussi al più presto in Consiglio».

A seguire Sergio D'Angelo del gruppo della Sinistra: «Bisogna valorizzare il Centro direzionale e investire sull'area. Chiedo - ha rimarcato l'ex assessore al Welfare - che venga promosso un dibattito pubblico sui progetti per l'area est. La sede principale nella quale questi temi di natura urbanistica devono essere trattati è l'assemblea cittadina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

L'emergenza giovani

Giuliana Covella

Un «nuovo welfare» e un «rinato senso di comunità»: secondo Marco Rossi-Doria, ex maestro di strada e presidente dell'impresa sociale "Con i Bambini", è la base da cui bisogna partire per contrastare l'escalation di violenza nei quartieri di Napoli, che vede protagonisti soprattutto minorenni. Ragazze sfregiate con l'acido (le due sorelle di 24 e 17 anni aggredite dalla zia a Capodimonte a fine maggio), accoltellamenti tra e ai danni di minorenni (come il 13enne ferito durante una partita di calcetto a via Acton a metà luglio e il 15enne colpito da un fendente sabato scorso al centro storico) e una scia di sangue che sta invadendo sempre più le strade della città di sera e di notte, spesso nei cosiddetti luoghi della movida. Una deriva di fronte alla quale a tentare di porre un freno sembrano essere solo Chiesa e associazionismo, secondo il fondatore del progetto Chance, «che fanno tuttavia grande fatica a intervenire».

Rossi-Doria, secondo alcuni dati relativi al pronto soccorso di Napoli si registra un aumento del 67% di aggressioni rispetto al 2021. Come commenta questa escalation di violenza?

«Si tratta di aumenti grandi di violenza diffusa che richiamano un senso di esclusione che prende forme diverse di conflitto, di sopraffazione, di risentimento. E poi mancano i luoghi di negoziazione dove le parole possano fermare gli atti e possano aver luogo il chiarimento e la riparazione dei conflitti. Sono inoltre venute meno le figure capaci di mediare, attutire, ricomporre».

Come si può intervenire per frenare questa ondata di violenza?

«Ci vuole un nuovo welfare ma

«L'intervista **Marco Rossi-Doria**

«Inutile fare la "morale" serve un nuovo welfare»

► L'ex maestro di strada: il recupero solo grazie a parrocchie e terzo settore ► «Non criminalizziamo il divertimento ai ragazzi insegniamo la buona movida»

anche un rinato senso comunitario in ogni nostro quartiere per dare risposte sensate e autentiche a questa crisi. Non basta invocare repressione o "fare la morale". Al senso di perdita, alla mancanza di speranza, a smarrimento e frustrazione derivati dall'aumento costante delle disuguaglianze e delle povertà in un Paese ricco con i pochi ricchi che si arricchiscono e i poveri che aumentano, va data una risposta civile fondata sulla possibilità».



LA SCUOLA LAVORA PER DARE REGOLE E OFFRIRE CULTURA MA UN TALK SHOW PUO VANIFICARE L'IMPEGNO DI ANNI



LA RIFLESSIONE L'ex maestro di strada Marco Rossi-Doria

Quale?

«Possibilità di lavoro, di studio, di casa, di vacanza, di progettare sviluppo per sé, non contro ma insieme agli altri. Poi in generale l'io è diventato ipertrofico e il noi si è troppo indebolito, in ogni contesto sociale. E - attenzione - anche l'arroganza violenta di chi sta bene aumenta e vi è la grandissima maggioranza di chi

sta peggio che, pur molto aggravato, tira avanti con dignità e in pace. Dunque vi sono molte cause insieme. Alla mancanza di risposte alle tante crisi si unisce il generale "disagio della civiltà" e la caduta dei ruoli, delle mediazioni, dei riti. La ricomposizione avviene solo grazie a parrocchie e terzo settore ma è sempre più faticosa».

Quasi il 50% di queste aggressioni avviene di notte e vede vittime un minore su 4, sono quindi legati alla cosiddetta movida. L'ultimo episodio riguarda un 15enne accoltellato al petto al centro storico ed ora in fin di vita. Quale potrebbe essere un freno? «La notte è l'estate. Già ai tempi di Durkheim i sociologi cercavano risposte nelle stagioni e negli orari. La movida in sé non è una causa. Vi è una movida buona fatta di amicizia, socialità, incontro tra



NECESSARI LUOGHI DI AGGREGAZIONE NEL SEGNO DELLA VERA AMICIZIA E DELLA SOCIALITÀ SENZA VIOLENZA

persone diverse che si vogliono conoscere con rispetto. E ve ne è una basata su identità di gruppo che cerca un cemento interno nel conflitto con l'altro gruppo o nella ricerca di un nemico. Cose diverse e gradi dell'uno o l'altro convivono. Le città dove crescono luoghi salvi, dove si possa stare bene tra diversi e insieme dedicarsi al bene comune vedono diminuire la violenza. Sono città dove c'è presidio dei limiti e sanzione, ma dove c'è sempre anche opportunità di realizzazione, incontro positivo, elaborazione dei normali conflitti. Città dove, usando il nostro dialetto, "si toglie occasione" negativa, ma si crea anche sogno realizzabile. E questo vale soprattutto per i ragazzi».

Centra in tutto questo l'effetto Covid? Cioè il fatto che si sia rimasti chiusi in casa per due anni?

«Credo di sì». Rossi-Doria, scuola, famiglia e politica che responsabilità hanno?

«La politica deve tornare ad essere tale e assumere il bene della polis. Per ora non mi pare che dia bene l'esempio. L'uso di parole forti, di paragoni violenti, di esclusione della sensibilità umana e del rispetto per l'avversario nell'agone politico minaccia il comune patto repubblicano e viene assunto come una cosa normale quando non lo è. Tante famiglie insegnano la misura e il rispetto, la scuola lavora anni per dare regole, confrontarsi con argomenti validati e con metodo pur nel normale conflitto e per includere tutti e ciascuno. Troppe volte però un talk show televisivo ci smentisce. Servirebbe un conflitto politico ordinato grazie ad una seria argomentazione».

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Deturpata l'opera progettata da Fuksas

Stazione Duomo vandalizzata disegni e scritte con lo spray

di **Tiziana Cozzi** • a pagina 5



▲ **La metropolitana** Una parte della stazione Duomo sporcata dalle scritte

Sfregiata dai vandali la stazione Duomo disegni e scritte con la vernice spray

Deturpata l'opera progettata da Massimiliano Fuksas: imbrattati l'ingresso e tutte le pareti in acciaio della base della cupola trasparente. Graffiti anche sulle transeerne del cantiere. I teppisti, notte dopo notte, hanno agito indisturbati

di **Tiziana Cozzi**

Un atto vandalico, uno sfregio su una stazione inaugurata nemmeno un anno fa.

Graffiti, disegni, scritte con vernice spray di vari colori coprono la corona d'acciaio che circonda la stazione Duomo della Metro Linea 1. Una gigantesca "FX" campeggia sulla parte centrale della struttura, i vandali qui, hanno agi-

to indisturbati.

Notte dopo notte hanno ricoperto tutto l'anello color argento, imbrattandolo senza esitazioni. Non ancora completata ma funzionante (i treni fermano da tempo in stazione), Duomo è praticamente sempre presa di mira. Piazza Nicola Amore, in realtà, con i tanti negozi chiusi e le vetrine abbandonate è una calamita per i vandali, le scritte sono ovunque.

Sulle pareti dei negozi, sulle vetrine, sui newjersey che delimitano il cantiere, sui muri. Vedere in questo stato la nuova stazione progettata da Massimiliano Fuksas, realizzata dopo 20 anni di



complicati lavori, dà il senso dell'abbandono che purtroppo sovrasta diverse opere pubbliche.

Imbrattato l'ingresso, tutte le pareti in acciaio della base della cupola di vetro trasparente che tra qualche anno sarà montata sulla stazione. Scritte anche sulle transenne del cantiere dove proseguono i lavori per il museo archeologico dei reperti ritrovati durante gli scavi della stazione. Insomma, ancora incompleta, ma già vandalizzata.

Non solo. Nell'area della piazza, ci sono gli alloggiamenti per i pali dell'illuminazione (non ancora montati). Nei buchi scavati, alcuni più in profondità, diventati avvallamenti pericolosi, sono inciampate più persone negli ultimi giorni, raccontano i commercianti della zona.

Eppure, le speranze sulla rinascita della piazza sono tante. Dopo lavori complessi andati avanti così a lungo, con il cantiere che si è spostato da una parte e dall'altra della carreggiata, imponendo modifiche alla viabilità, si sperava finalmente di ammirare una piazza d'impatto.

E invece, ancora una volta, è l'incuria a fare da padrona. Prima dell'apertura, i commercianti, coperti dalle transenne del cantiere infinito, diventarono bersagli dei ladri e denunciarono rapine continue ai loro danni, raid senza sosta. Poi si spalancarono le porte della nuova stazione e la bellez-

za conquistò tutti.

Quattro livelli, 40 metri di profondità, le banchine con i pannelli di acciaio retroilluminato che cambiano colore a seconda delle ore della giornata, dall'alba alla notte, dall'azzurro all'arancio.

Un progetto di grande eleganza che ora però si trova a fare i conti con i vandali e con gesti di teppismo.

L'apertura al pubblico della stazione lo scorso settembre è stata un traguardo, si è conclusa la tratta Dante-Garibaldi della Linea 1. Lavori che hanno restituito alla città un patrimonio storico-architettonico di grande valore, ancora chiuso in cantiere ma pronto ad essere mostrato.

Si è dovuto procedere con studi, scavi, rilievi e catalogazione attenta e puntuale dei reperti e questo ha inevitabilmente allungato i tempi di esecuzione e completamento, dovuti principalmente alle interferenze tra l'atrio di stazione, da realizzare a circa 8 metri di profondità e il Tempio dei Giochi Isolimpici, un complesso monumentale realizzato in onore dell'imperatore Augusto su modello dei giochi di Olimpia, composto dal tempio e da un portico con strutture annesse, ritrovato durante gli scavi della stazione, con gran meraviglia di tutti.

Un tempio che è testimonianza dei Giochi che si svolsero a Napoli, considerata al tempo "la città più greca d'Occidente", intorno al I secolo d.C.

L'imponenza e l'elevata qualità dei ritrovamenti che consentono di ricostruire, strato dopo strato, la storia della città di Napoli fino all'età del ferro, hanno portato il progettista, architetto Massimiliano Fuksas, il Comune di Napoli, la concessionaria e la soprintendenza archeologica a sviluppare l'ipotesi progettuale di una Stazione-Museo.

Qui, nella cupola trasparente pensata da Fuksas che tra qualche anno si poserà sulla struttura oggi vandalizzata, si allestirà il museo dei resti emersi. Un nuovo museo-stazione, dopo quello pensato da Alvaro Siza per la metropolitana di piazza Municipio. Ma adesso, prima di ogni cosa, bisogna assolutamente sconfiggere il vandalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Racket, le vittime denunciano “Tassa di camorra sul pane”

Le indagini svelano le estorsioni del clan Lo Russo a Miano: cinquemila euro al mese in contanti per mantenere le mogli dei detenuti più 10 centesimi per ogni chilo venduto. Scattano 8 fermi

I killer di Siani condannati per il “vitalizio” delle cosche

di **Dario Del Porto** • a pagina 7

Estorsioni, vittime denunciano “Ecco la tassa del clan sul pane”

Le intercettazioni e il racconto di un commerciante e della compagna svelano il racket: 5mila euro al mese in contanti per mantenere le mogli dei detenuti e 10 centesimi per ogni chilo venduto. Scattano 8 fermi

di **Dario Del Porto**

La chiamavano «tassa», ma era il “pizzo”. Volevano 5mila euro al mese in contanti e 10 centesimi per ogni chilo di pane venduto. «Abbiamo troppi carcerati da mantenere», dicevano. Ma stavolta gli uomini del racket avevano fatto male i loro conti perché, dopo mesi di vessazioni, le vittime, un commerciante della periferia settentrionale di Napoli e la sua compagna, hanno deciso di denunciare gli estorsori. «Non lo avevo mai fatto prima perché avevo paura di poter subire ritorsioni da parte della criminalità organizzata. Mi sono deciso perché per me è diventato davvero insostenibile continuare a subire la pressione», ha messo a verbale il panettiere.

La situazione è precipitata agli inizi di maggio. I camorristi lo avevano convocato per fargli un discorso che non ammetteva repliche: «Da ora in poi è aumentata la tassa perché abbiamo troppi carcerati da mantenere: ogni mese dovrai darci 5mila euro e 10 centesimi su ogni chilo di pane venduto». In totale, 7mila euro al

mese, rispetto ai 3mila mensili che gli avevano imposto a gennaio. «Mi passarono carta e penna per conteggiare il volume delle mie vendite», aggiunge l'imprenditore. Poi lo liquidarono senza mezzi termini: «A posto, te ne puoi andare». Il 30 maggio, la vittima pagò i primi settemila euro. Il 30 giugno, la sua compagna consegnò 1840 euro come “tassa sul pane” e 3mila euro come “acconto” dei 5mila mensili. Quasi 12mila euro in due mesi. E non bastavano ancora. A quel punto, le vittime hanno rotto gli indugi. E così otto persone, ritenute legate alla nuova composizione del clan camorristico Lo Russo attivo nei quartieri di Miano, Piscinola e Chiaiano, sono finite in carcere.

La pm Maria Sepe ha firmato il decreto di fermo sulla base delle indagini condotte dai carabinieri del Vomero, che hanno raccolto la denuncia delle persone offese, e degli investigatori della squadra mobile diretta da Alfredo Fabbrocini che con gli agenti del commissariato Scampia già lavoravano su alcuni dei protagonisti dell'inchiesta. In cella sono fini-

ti Salvatore Di Vaio, 48 anni, detto “Totore ‘o cavallo”, Cesare Duro, 21 anni, Alessandro Festa, 24 anni, Cosimo Napoleone, 33 anni, Vincenzo Pagliaro, 20 anni, soprannominato “Vincenzo ‘o Pagliaro”, Fabio Pecoraro, 26 anni, Giovanni Perfetto, 59 anni, detto “o mostr” e Raffaele Petriccione, 25 anni, soprannominato “Raffaele ‘o pazz”. Perfetto e Di Vaio sono già stati condannati in passato per partecipazione al clan Lo Russo ed erano stati scarcerati rispettivamente il 24 marzo e il 2 aprile scorsi.

Il fermo dovrà essere convalidato nelle prossime ore dal giudice alla presenza dei difensori degli indagati. Ma l'indagine scrive una nuova pagina di sopraffazione camorristica che ora può essere strappata grazie al racconto delle vittime e al lavoro degli inquirenti. Prima di decidersi a sporgere denuncia, la compagna del commerciante aveva chiamato i



carabinieri sotto falso nome, agli inizi di luglio, per segnalare che «i commercianti dei quartieri di Piscinola e Chiaiano non riuscivano più a sopportare le richieste estorsive della camorra» e che una sua «amica» avrebbe dovuto incontrare il 5 luglio un «esattore» del racket. E proprio quel giorno, il panettiere e la convivente hanno deciso di mettere nero su bianco davanti ai carabinieri il racconto che si è andato ad in-

crociare con le intercettazioni della squadra mobile e del commissariato Scampia. Negli ultimi giorni, le minacce per ottenere i 2mila euro che mancavano si erano fatte sempre più pressanti. «Vedi come devi fare, noi vogliamo i soldi, altrimenti succede un macello», dissero il 13 luglio. Le vittime hanno tenuto duro. Non hanno pagato. Ieri mattina sono scattati gli arresti.

*“Mi sono deciso a parlare perché questa pressione è diventata insostenibile”
Pagati dodicimila euro in due mesi*



▲ **Uffici giudiziari**

Nella foto sopra il grattacielo della Procura di Napoli

Telecamere rotte nel centro storico dove è stato ferito il quindicenne

Sono in lieve miglioramento le condizioni del quindicenne accoltellato senza motivo, sabato sera, mentre passeggiava con un gruppo di amici in vicoletto Il San Giovanni Maggiore, nel cuore della zona universitaria, una delle aree più frequentate della movida. Il ragazzo è stato operato già due volte subito dopo il ricovero ed è tuttora in prognosi riservata all'Ospedale del Mare. I medici però sono fiduciosi, perché il giovane reagisce positivamente alle cure. Intanto i carabinieri, coordinati dalla Procura della Repubblica di Napoli, continuano a dare la caccia

all'aggressore che ha gravemente ferito il minorenne. Difficilmente però le indagini troveranno un impulso significativo dalla videosorveglianza: si è accertato infatti che la maggior parte degli impianti di gestione pubblica presenti nella zona non funzionano e dunque non hanno registrato le immagini del raid.

● a pagina 7

Il caso

Il 15enne accoltellato migliora ma nella zona dell'aggressione le telecamere non funzionano

Decumani, problemi
di manutenzione
per il sistema di
videosorveglianza
De Iesu: "Stiamo
lavorando per risolverli"

Sono in lieve miglioramento le condizioni del quindicenne accoltellato senza motivo, sabato sera, mentre passeggiava con un gruppo di amici in vicoletto Il San Giovanni Maggiore, nel cuore della zona universitaria, una delle aree più frequentate della movida. Il ragazzo è stato operato già due volte subito dopo il ricovero ed è tuttora in prognosi riservata all'Ospedale del Mare. I medici però so-

no fiduciosi, perché il giovane reagisce positivamente alle cure. I carabinieri coordinati dalla Procura danno invece la caccia all'aggressore. Difficilmente però le indagini troveranno un impulso significativo dalla videosorveglianza: la maggior parte degli impianti di gestione pubblica presenti nella zona sono risultati non funzionanti.

Un tema che è ben noto sia al Vi-

minale, sia a Palazzo San Giacomo ed è stato al centro degli ultimi incontri fra la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, e il sindaco Gaetano Manfredi. «Esiste un problema di manutenzione ab-



biamo preso contatti direttamente con la Tim per sbloccare una situazione che va avanti da tre, forse quattro mesi. Le telecamere devono funzionare», aveva sottolineato un mese, il 20 giugno, la ministra Lamorgese in occasione della sua ultima visita in città.

La zona dove si registrano i disagi maggiori è proprio quella dei Decumani, con una quarantina di telecamere mirate sulle arterie neuralgiche del centro storico bloccate da problemi di manutenzione. Il Comune, assicura l'assessore Antonio De Iesu, è al lavoro sul dossier: «Come amministrazione ci stiamo occupando della questione. Sono arrivati i fondi per la manutenzione e ci siamo impegnati per risolvere i problemi legati alle utenze. Andremo avanti su questa strada per assicurare alla città la più ampia copertura anche attraverso nuovi impianti. Il ministero - spiega l'assessore - ha messo a disposizione i finanziamenti per rimettere in funzione tutte le telecamere del territorio, che sono circa 700. Il Comune si sta occupando degli allacciamenti elettrici. Ci sono già le delibere e dobbiamo stipulare i contratti con i gestori».

L'argomento sarà presumibilmente affrontato anche nella se-

duta del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocata per questa mattina dal prefetto Claudio Palomba. Si parlerà anche dei rinforzi inviati dal Viminale: 70 nuovi agenti sono già arrivati, altrettanti dovrebbero essere assegnati alla questura nei prossimi giorni. Le indagini sul grave episodio di sabato sera comunque vanno avanti anche senza i filmati. Il fascicolo è sulla scrivania della pm Enrica Parascandolo, del pool Sicurezza Urbana diretto dal procuratore aggiunto Sergio Amato. I carabinieri hanno raccolto le testimonianze degli amici della vittima.

La comitiva di ragazzi, tutti tranquilli studenti come il quindicenne e appartenenti a famiglie di lavoratori, ha assicurato di non essere in grado di spiegare perché l'uomo, indicato come di carnagione scura, molto alto, vestito con una tuta blu invernale, abbia aggredito con tanta violenza il giovane. «Non lo conoscevamo e non lo abbiamo provocato», hanno spiegato. Dunque ancora oggi, a quattro giorni di distanza dall'accaduto, gli interrogativi di questa drammatica vicenda sono senza risposta. L'uomo è arrivato di corsa alle spalle del quindicenne e,

dopo aver spostato la ragazza che camminava accanto a lui, lo ha colpito con una coltellata all'addome. Poi è scappato. Il ragazzo è stato soccorso dagli amici e da una coppia di cittadini residenti nella zona che hanno chiamato il 118. Nelle prime ore si è temuto per la sua vita. Adesso sta meglio, mentre gli inquirenti provano ad identificare l'accoltellatore. Senza l'aiuto delle telecamere, si spera nel contributo di chi può averlo visto fuggire oppure nascondersi.

— d. d. p.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

La Napoli che vorrei

Bagnoli, basta con il passato

di **Biagio Cillo**

«Il passato non passa e il futuro stenta a venire». Con questa frase Osvaldo Cammarota ha aperto il suo intervento del 6 luglio scorso in cui sottolineava l'importanza di avere «coraggio politico» nell'affrontare la transizione ecologica. Senza alcun dubbio la vicenda della riqualificazione dell'area di Bagnoli è emblematica da questo punto di vista. Le principali scelte operate dalla Variante per l'area Ovest, ormai quasi trent'anni fa, erano quasi tutte

nel solco del recupero di un mitico passato. La rimozione della colmata, la ricostituzione della spiaggia, un grande parco da destinare principalmente al loisir. Anche a costo della quasi totale cancellazione delle tracce della fabbrica, descritta come il mostro che eruttava fumi e fiamme, di cui bisognava cancellare il ricordo. In pratica si tendeva a *proiettare il passato*.

continua a pagina 10



Per inseguire un mitico tempo che fu
sono stati sacrificati tre decenni

La Napoli che vorrei

A BAGNOLIVA PROGETTATO IL FUTURO E NON IL PASSATO

di **Biagio Cillo**
SEGUE DALLA PRIMA

P

oche e inascoltate le voci di coloro i quali hanno manifestato perplessità sulla fattibilità, sui costi e sui problemi di gestione di queste scelte.

Nel tentativo di rompere completamente con il passato urbanistico della Napoli degli anni '60 del novecento, si è fatto a gara a chi proponeva meno metri cubi per la riqualificazione di Bagnoli, dimenticando che esistono metri cubi «pesanti», quelli che hanno un impatto elevato in termini di inquinamento, di consumi energetici e di qualità della vita urbana, e metri cubi «leggeri», quelli che assicurano elevate prestazioni

energetiche, usano energie rinnovabili, favoriscono il risparmio idrico e il riciclo dell'acqua piovana, privilegiano la mobilità ciclo-pedonale, assicurano le migliori condizioni microclimatiche attraverso l'alternanza di spazi verdi e aree costruite, garantiscono il riciclo dei materiali alla fine del loro uso.

All'inseguimento di un mitico passato sono stati sacrificati tre decenni: nella ricerca di una completa purificazione, sono stati spesi finora per le bonifiche 121 milioni di euro (Corte dei Conti) e il Piano di Risanamento Ambientale e di Rigenerazione Urbana di Invitalia (Praru) ne ha chiesti altri 280 per portarle a termine, mentre sono previsti 141 milioni per rimuovere la colmata.

La recente sentenza del Tribunale fallimentare che ha decretato la fine del contenzioso sulla proprietà dei suoli ex Italsider potrebbe sbloccare la situazione. Tuttavia permangono perplessità circa la reale volontà di guar-

dare al futuro per la rinascita della città. Vi sono due segnali in proposito.

Da un lato la circostanza che a Napoli la gran parte delle richieste di finanziamento per il Pnrr riguarda interventi che dovrebbero essere finanziati ordinariamente (fogne, acquedotti, manutenzione di aree verdi e di edifici pubblici, materiale rotabile) oppure riguardano interventi di restauro e ripristino di edifici esistenti.

Dall'altro la circostanza che ancora oggi il dibattito sulla riqualificazione di Bagnoli sia concentrato, in gran parte, su scelte che



Peso: 1-6%

dovrebbero essere ormai superate a causa dei loro costi di realizzazione e di gestione, nonché per gli scarsi ritorni in campo ambientale ed economico. Invece, sono stati trascurati alcuni aspetti fortemente innovativi contenuti nel Praru. Vale a dire la scelta di promuovere la costruzione di edifici con bilancio energetico zero, la produzione di energia con fonti rinnovabili (fotovoltaico, solare termico), la realizzazione di una Rete Intelligente per gestire in modo ottimale l'energia così prodotta, la revisione e l'efficientamento delle reti idrica e di quella per lo smaltimento delle acque reflue, il potenziamento del trasporto pubblico.

Tutte le grandi città europee, da circa venti anni hanno sperimentato la realizzazione di nuovi quartieri e la riqualificazione di

quelli esistenti inseguendo i metri cubi «leggeri». In Italia 9 città figurano fra le 100 città europee che riceveranno 360 milioni di euro di finanziamento per la sperimentazione di insediamenti a impatto climatico zero. Napoli, purtroppo, non è tra queste. Tuttavia l'Amministrazione comunale e il Sindaco Commissario possono sempre scegliere di destinare gli investimenti previsti per la riqualificazione di Bagnoli e quelli messi a disposizione dal Pnrr per avviare la sperimentazione di un insediamento a impatto climatico zero. Esistono tutte le condizioni per farlo, non trascurando il rilancio dell'economia e dell'occupazione. Occorre scegliere senza remore di *progettare il futuro*.

Combinando insieme ricerca scientifica applicata agli inter-

venti per l'edilizia residenziale, terziaria e alberghiera, per le infrastrutture per la mobilità, per l'approvvigionamento energetico, per la gestione dell'acque; ripensando il sistema delle aree verdi e delle strutture per il tempo libero, Bagnoli potrebbe diventare un laboratorio e un esempio per il rilancio dell'economia delle città in declino e costituire il punto di snodo dei flussi turistici per l'area flegrea, attualmente carente di strutture alberghiere adeguate per numero e caratteristiche, nonché di efficaci collegamenti con Napoli e con il resto dell'area metropolitana.

Rubrica a cura di **Attilio Belli**



Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi sui siti del *Corriere della Sera* e del *Corriere del Mezzogiorno*



Le idee**SOSTEGNI A FAMIGLIE E IMMIGRAZIONE PER FRENARE L'EMORRAGIA DEMOGRAFICA****Gaetano Fausto Esposito e
Giacomo Giusti*
Pietro Spirito****

Le previsioni demografiche dell'Istat al 2030 per provincia (e quelle regionali al 2070) descrivono uno scenario in contrazione per l'intero Paese. Molto allarmante è quanto emerge per le province del Mezzogiorno, tanto da delineare un vero e proprio inverno demografico. Buona parte del Sud (soprattutto Calabria e Sicilia) non solo sarebbe esclusa dal lieve processo di ripresa delle nascite che dovrebbe ripartire già da quest'anno, ma soprattutto si prevede anche una drastica contrazione della popolazione attiva, ossia quella compresa nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni.

Questa riduzione avrà intensità territoriale diversa: molto più forte nel Mezzogiorno - dove dovrebbe calare di oltre il 10%, quasi 1,4 milioni di persone in meno -, decisamente minore nel Centro-Nord, dove sarebbe intorno al 4,1% (circa un milione di persone). Tra le prime 30 province con maggiore crollo del peso della popolazione in età attiva, ben 26 appartengono al Mezzogiorno, con punte che superano il 15% nel Sud Sardegna, a Potenza ed Enna. Di contro, le 55 province a "maggior tenuta" sono quasi tutte nel Centro-Nord, in particolare lungo la direttrice Prato-Bologna-Parma, le uniche con una variazione positiva di popolazione in età attiva.

In presenza di una stabilità dei tassi di natalità, sono i flussi migratori a fare la differenza. Negli ultimi anni l'Italia centro-settentrionale ha segnato tassi positivi, anche se fortemente decrescenti nel tempo. Nel Mezzogiorno, invece, nel periodo 2012-2021 si sono registrati tassi negativi. Anche per il prossimo decennio questo trend non muterà. Tale situazione rischia di far

pioombare il Mezzogiorno in una doppia spirale del sottosviluppo: la prima riguarda gli attuali livelli di crescita, in quanto i territori meno sviluppati agiscono come leva per l'uscita di popolazione attiva in cerca di opportunità. Ma c'è anche una seconda componente, relativa all'ulteriore avvitamento dei livelli di sviluppo connessi alla perdita di popolazione attiva.

Secondo una stima dell'Istituto Tagliacarne - a parità di altre condizioni - per il solo effetto demografico il Mezzogiorno entro il 2030 perderebbe 0,6 punti percentuali di valore aggiunto pro-capite, a fronte di un guadagno medio di oltre 8 punti del Nord-ovest, di 6 punti del Nord-Est, e di un più modesto guadagno di 0,2 punti percentuali dell'Italia centrale. In ben 25 province del Sud su 38 ci sarebbero contrazioni anche molto marcate del prodotto pro-capite per effetto dei processi migratori.

A differenza degli anni Cinquanta e Sessanta dello scorso secolo, quando gli imponenti flussi migratori meridionali erano rimpiazzati dall'elevata natalità di questi territori, oggi, senza concreti interventi di riequilibrio, si rischia una desertificazione del Mezzogiorno, che diverrebbe di fatto un'area spopolata, oltretutto con una piramide dell'età fortemente squilibrata verso le fasce anziane.

I numeri di lungo periodo sono molto eloquenti. Da qui al 2070 c'è il pericolo che il Sud possa registrare 6,6 milioni di residenti in meno, di cui 6,1 nella classe di età 15-64 anni, con un indice di vecchiaia (il rapporto tra il numero degli over 64 e quello degli under 15) che da 164 passerebbe a 334, superando nettamente quello del Nord, fermo a quota 272.

Di fronte a questa cronaca di una tragedia demografica annunciata, servono contestualmente politiche per le

famiglie e politiche per le migrazioni. Per le prime un modello a cui ispirarsi è la Germania, unico Paese europeo dove negli ultimi anni si è registrato un incremento delle nascite grazie alla presenza di strumenti come l'assegno universale per i figli e ad altri sostegni per i redditi più bassi, oltre a meccanismi di risparmio fiscale maggiormente favorevoli alle famiglie con figli. Sulle migrazioni non dobbiamo tornare solo ad essere accoglienti, con una regolamentazione attenta alla integrazione: diventa prioritario interrompere l'emorragia di migrazione giovanile, soprattutto nelle componenti più istruite, che è il portato più evidente della crisi meridionale degli ultimi decenni.

Senza politiche attive sul fronte demografico, tutti gli altri interventi rischiano di essere inadeguati. Anche gli investimenti del Pnrr dovrebbero essere letti con questa chiave. Sarebbe inutile adeguare le infrastrutture per territori che saranno caratterizzati da una forte tendenza allo spopolamento. Esistono tendenze di lungo periodo che vanno attentamente considerate, e contrastate, per evitare ulteriori logorami della società meridionale. L'inverno della popolazione rischia di unirsi all'aumento delle temperature del pianeta: l'impatto di queste due variabili potrebbe essere fatale per il futuro del Mezzogiorno.

* Istituto Guglielmo Tagliacarne

** Universitas Mercatorum